

“Umberto Vitiello “Vadim”

Enrico Caruso

da “Gente del Vesuvio 2”



Enrico CARUSO nasce a Napoli il 27 febbraio 1873 e vi muore il 2 agosto 1921, quando ha poco meno di quarantotto anni e mezzo. E tuttavia la sua affermazione e il suo enorme successo come tenore sono stati tali da farlo considerare ancora oggi, dopo quasi un secolo dalla sua morte, un modello da imitare e possibilmente da emulare.

Come egli stesso racconta, e Carlo Felice ha riportato per iscritto: *“Il suo primo canto, o il suo primo vagito, “Carusiello”, lo lanciò da un balconcino al primo piano del numero 7 di via San Giovannello agli Otto Colli (via Santi Giovanni e Paolo), il 25 febbraio del 1873, in una Napoli poverissima di cui ci sono rimasti ancora i dagherrotipi che ci mostrano scugnizzi scalzi e mal vestiti che mangiano, con le mani, due soldi di spaghetti venduti da ambulanti-cuochi quasi più poveri di loro”*.

La sua famiglia, numerosa, non è affatto agiata. Suo padre Marcellino è un operaio metalmeccanico e purtroppo anche un bevitore di vino, per il quale spende non poche lire del suo modesto salario. La madre, Anna Baldini, donna delle pulizie, è quasi sempre incinta e spesso malata. Enrico, secondo il suo biografo Eugenio Gara, è un *“ragazzo dagli umori mutevoli, dolce ma pronto allo scatto, puntiglioso ma col rancore scritto sull’acqua”*. A dieci anni va a lavorare col padre in fonderia. Sua madre gli fa frequentare una scuola serale, dove ha la possibilità di sviluppare una vera passione, quella del disegno. Non ha un’infanzia e una adolescenza felici. Presto però comincia anche a frequentare l’oratorio di don Giuseppe Bronzetti, che lo fa entrare nel coro come contraltino e nel 1887, a quattordici anni, ha la sua prima esperienza di canto impegnato, interpretando la parte di *“Don Tommaso il bidello”* in una festa musicale dell’oratorio.

Il 1° giugno 1888, quando ha poco più di quindici anni, gli muore la madre di tubercolosi. E suo padre cinque mesi dopo si risposa con Maria Castaldi di Aversa.

Una seconda attività diviene per lui quella del canto di arie d’opera, e le prime lezioni gli vengono insegnate dai maestri Schirardi e De Lutio.

"Posteggiatore" allo stabilimento balneare Risorgimento in via Caracciolo, nell'estate 1891, viene notato dal baritono Eduardo Missiano, che lo affida a Guglielmo Vergine, un buon maestro di canto

Nel 1894 è impegnato nel servizio militare di leva, ma solo per un mese e mezzo, perché sostituito, come consentiva la legge, dal fratello Giovanni. Trascorre questi 45 giorni nel 13° reggimento di artiglieria a Rieti, protetto dal maggiore Nagliati, che gli dà persino la possibilità di continuare a cantare in casa del barone Costa, amante della lirica che lo esorta a impegnarsi come tenore nella *“Cavalleria rusticana”*, l’opera di Pietro Mascagni del 1889.

Subito dopo ha inizio il suo successo con esibizioni nei teatri di Caserta, Napoli, il Cairo, Salerno e, nell’estate del 1897, nel teatro di Livorno conosce il soprano Ada Botti Giachetti, madre di un bambino, con la quale ha una relazione d’amore di undici anni e due figli: Rodolfo (1898-1951) e Enrico junior (1904-1987).

La svolta nella sua carriera avviene con il successo trionfale ne l'Arlesiana di Cilea. L'America latina e la Russia spalancano i propri teatri per accogliere il giovane tenore italiano che canta a Pietroburgo e Mosca, Buenos Aires e Montevideo, dove affronta per la prima volta la "Tosca" e "Manon Lescaut" nella versione di Massenet. Tornato in Italia, debutta per la prima volta alla Scala di Milano con "la Tosca", ma per il comportamento troppo rigido di Arturo Toscanini, non ottiene il successo sperato. Ciò che lo farà soffrire moltissimo. Almeno fino a quando non ottiene la rivincita con l'Elisir d'amore, con cui ha un formidabile successo.

Va in tournée per la terza volta a Buenos Aires, accompagnato dal maestro Arturo Toscanini, con cui s'è riconciliato. Tornato in Italia, nel 1901 con l'"Elisir d'amore" debutta per la prima volta al San Carlo della sua Napoli, dove dei facinorosi snob gli rovinano l'esecuzione e lui giura che nella sua città natale non avrebbe mai più cantato. Un giuramento che rispetta per tutti gli anni che gli restarono da vivere, rafforzandolo talvolta col cantare "Addio mia bella Napoli".

Con l'esecuzione del "Rigoletto" conquista il pubblico anglosassone, incide dischi con Ruggero Leoncavallo al pianoforte, debutta al Metropolitan di New York, dove in diciassette stagioni sarà invitato a cantare ben 607 volte.

Nonostante la nascita nel 1904 del secondogenito, la vita in famiglia non è altrettanto felice come quella della sua trionfale carriera di tenore. La moglie non lo segue quasi più, preferendo restare nella loro villa di Siena. E un giorno Enrico Caruso scopre che la sua compagna lo tradisce con l'autista e la sua gelosia si rivela finalmente causata da motivazioni oggettive. Mentre la gelosia di lei, che accusa e denuncia il tenore di "discorderly conduct" (condotta disordinata) nasce da un progetto ricattatorio, per cui il tribunale ritiene Ada Giachetti colpevole di diffamazione e le infligge la pena di un anno di reclusione e lire 1000 di multa. La pena per effetto dell'indulto del 1911, viene però ridotta a tre mesi di reclusione e la multa a 100 lire. Nel 1906 Enrico Caruso compra la Villa Belgioioso di Lastra a Signa (Firenze).



Il 1908 segna la separazione tra lui e sua moglie. Nel 1909 Caruso incide ventidue canzoni napoletane, tra cui Core 'ngrato, scritta da Riccardo Cordiferro e Salvatore Cardillo, ispirata alle sue vicende sentimentali dopo l'abbandono da parte della Giachetti. In questo stesso anno 1909 Enrico Caruso viene operato a Milano per una laringite ipertrofica, intervento che non compromette la sua carriera e gli consente di continuare le sue tournée per il mondo.

Le azioni giudiziarie a scopo di estorsione, vinte da Enrico Caruso, chiudono definitivamente nel 1912 la squallida vicenda di Ada Giachetti. Tuttavia l'enorme ricchezza di Enrico Caruso gli causano tentativi di ricatto per tutto il resto della sua vita. Ma, protetto perfino dalla malavita americana, il celebre e stimato tenore italiano vede ogni volta scoperti i suoi ricattatori.

In giro per il mondo continua a cantare per cifre enormi e nel periodo bellico si esibisce gratis per cause nobili. Il 20 agosto del 1918 sposa la giovane americana Dorothy Benjamin, dalla quale ha una figlia. Gloria. In questo stesso anno 1918 prede parte come attore al film "My Cousin" e l'anno dopo, il 1919, fa parte del cast del film "The Splendid Romance".

Canta a Cuba nel maggio del 1920 e riceve diecimila dollari ogni volta. È felice per il suo nuovo matrimonio e per i successi che continua ad avere come tenore. E comunica questa sua felicità ai vecchi amici, rievocando i tempi passati e ringraziandoli per l'aiuto e l'affetto ricevuto da loro.

L'anno dopo, il 1921, un brutto male prende a distruggerlo e decide di tornare in Italia. È giugno quando dal transatlantico "President Wilson" su cui viaggia gli appare finalmente la sua bella Napoli. È con la moglie Dorothy, la figlia Gloria e il fedele segretario Bruno Zirato. È commosso, piange, pur essendo felice di essere ritornato nella sua terra natia. Sbarcato, va in macchina a Sorrento, dove ha prenotato una camera all'Hotel Vittoria e vi soggiorna fino al 2 agosto.

Un giorno s'affaccia al balcone, guarda estasiato Capri e il golfo di Napoli, rientra in camera e si mette a cantare. La voce è soave e limpida come sempre e i pochi intimi che lo ascoltano ne sono entusiasti. A metà luglio ritorna la febbre e la sua crisi personale e artistica si acutizza. Quando giunge il medico Giuseppe Moscati e lo visita non può non constatare che gli rimane pochissimo da vivere. E il mattino del 2 agosto 1921 parte per Napoli, dove alloggia all'Hotel Vesuvio e muore poche ore dopo. Ha poco meno di 48 anni e mezzo.

La sua tomba è in una cappella privata del cimitero di Santa Maria del Pianto nel quartiere Doganella di Napoli.

Il mito di Enrico Caruso è sempre vivo e ogni anno il celebre tenore italiano viene commemorato in eventi culturali organizzati da diverse città d'Italia e del mondo. Ogni anno si ripete l'edizione del Premio Enrico Caruso nella Villa Caruso di Lastra a Signa (Firenze). A Sorrento, presso il Ristorante Museo Caruso, si svolgono le "Serate Gastronomiche Culturali Carusiane", organizzate dal patron del locale Paolo Esposito e da Guido D'Onofrio, storico e biografo di Caruso e fondatore del museo dedicato al tenore.